

Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi Anno 2004

STATISTICHE IN BREVE

Istituto
nazionale
di statistica

Ufficio della comunicazione
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti
**Statistiche strutturali sulle imprese
dell'industria e dei servizi**
Via Tuscolana, 1782 - 00173 Roma
Giampiero Siesto
Tel. + 39 06 4673.6143
e-mail: siesto@istat.it
Leopoldo Nascia
Tel. + 39 06 4673. 6351
e-mail: nascia@istat.it

L'Istat rende disponibili i principali risultati, aggiornati al 2004, sulla struttura e competitività del sistema delle imprese in Italia.

I dati, secondo quanto dispone il Regolamento SBS dell'Unione europea n. 58/97, provengono da due distinte rilevazioni statistiche che hanno interessato complessivamente circa 55.000 imprese rispondenti. La prima, di natura campionaria, rileva le imprese con 1-99 addetti; la seconda, censuaria, quelle con almeno 100 addetti (per la metodologia di rilevazione si vedano le Note Informative¹). Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale dei risultati economici delle imprese italiane. In particolare, i dati si riferiscono alle imprese che operano nei settori dell'industria e dei servizi - ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività di organizzazioni associative - disaggregati per settore di attività economica, dimensione aziendale, localizzazione delle attività.

Principali risultati

Nel 2004 le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato sono oltre 4,2 milioni di unità; occupano 16,0 milioni di addetti, di cui 10,6 milioni di dipendenti, realizzando un valore aggiunto di 605 miliardi di euro. L'analisi dei principali aggregati economici conferma la presenza rilevante di imprese di piccole dimensioni e la relativa scarsità di grandi imprese, che, tuttavia, caratterizzano in misura significativa importanti settori di attività economica. Si conferma anche nel 2004 una dimensione media delle aziende italiane di circa 3,8 addetti. Le microimprese (con meno di 10 addetti) rappresentano il 94,9 per cento del totale. In esse si concentra il 47,8 per cento degli addetti, il 24,8 per cento dei dipendenti, il 28,5 per cento del fatturato ed il 31,6 per cento del valore aggiunto. Inoltre, il 65,7 per cento dell'occupazione è costituito da lavoro indipendente. All'opposto, le imprese di maggiori dimensioni (con 250 e più addetti) sono appena 3.199; assorbono il 18,3 per cento del totale degli addetti, con il 27,7 per cento dei dipendenti e realizzano il 29,2 per cento del valore aggiunto complessivo. Rispetto all'anno precedente, nel 2004 le grandi imprese vedono aumentare sia la loro quota di occupazione sia quella del valore aggiunto. La produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è pari in media a 37,9 mila euro, in aumento rispetto al 2003 (era 36,5 mila euro). Nelle imprese con meno di 10 addetti il valore di questo indicatore è circa il 41,6 per cento di quello delle imprese con almeno 250 addetti. I lavoratori dipendenti nelle imprese con meno di 10 addetti percepiscono una retribuzione pro-capite di 14,9 mila euro, inferiore del 43,1 per cento rispetto a quella dei lavoratori delle imprese con 250 addetti e oltre (26,2 mila euro). La profittabilità lorda delle imprese italiane, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto, è pari al 30,2 per cento, in crescita rispetto al 2003 (29,7 per cento).

¹ Nelle Note Informative vengono fornite anche indicazioni sulle fonti e sulla comparabilità dei risultati con altre indagini dell'Istituto.

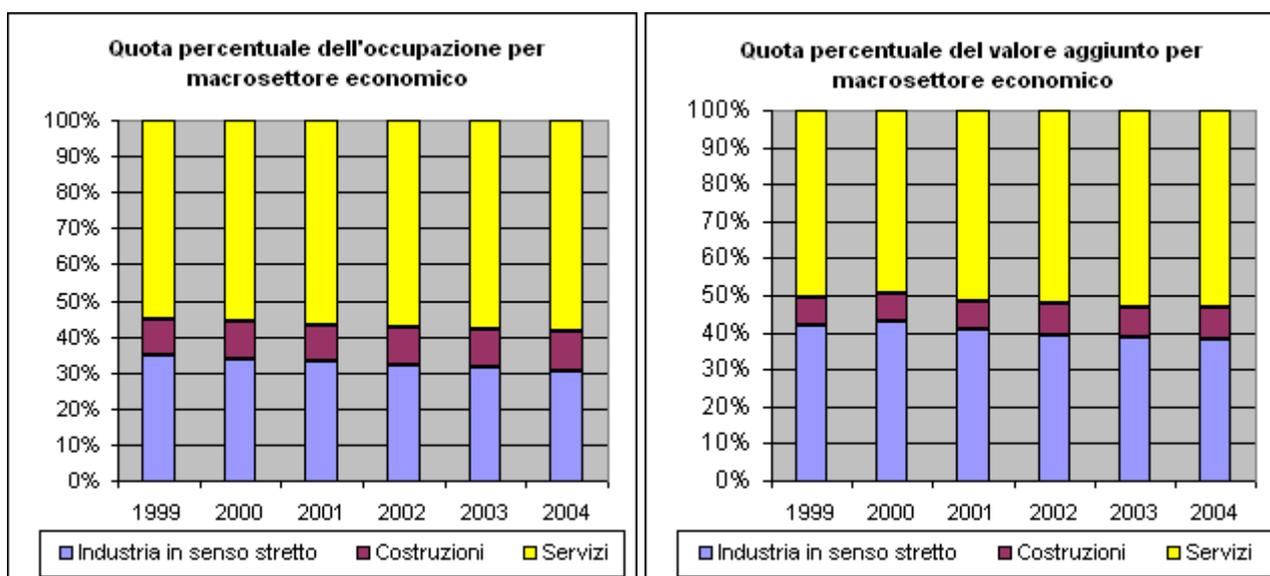
La struttura settoriale e dimensionale dei principali aggregati economici

Le circa 530.000 imprese dell'industria in senso stretto assorbono il 30,3 per cento dell'occupazione totale (oltre 4,8 milioni di addetti) e il 38,3 per cento di quella dipendente; esse realizzano circa 230 miliardi di euro di valore aggiunto, il 38,1 per cento del totale (Tavola 1). Le imprese delle costruzioni, circa 563.000 unità, occupano oltre 1,7 milioni di addetti (l'11 per cento dell'occupazione totale e il 9,8 per cento di quella dipendente), realizzando un valore aggiunto di 52,9 miliardi di euro, pari all'8,7 per cento di quello complessivo. Nei servizi destinabili alla vendita sono attive oltre 3,1 milioni di imprese, che assorbono circa 9,4 milioni di addetti (pari al 58,8 per cento dell'occupazione totale e al 51,8 per cento dei dipendenti) e producono circa 322 miliardi di euro (il 53,2 per cento del valore aggiunto complessivo).

La dimensione media delle imprese è pari a 3,8 addetti, con valori più elevati nell'industria in senso stretto (9,1) rispetto alle costruzioni (3,1) e ai servizi (3,0).

Rispetto all'anno precedente, nel 2004 si registra un lieve incremento del peso del terziario in termini di occupazione (dal 57,8 al 58,8 per cento del totale) e di valore aggiunto complessivo (dal 53,1 al 53,2 per cento), e una diminuzione della quota di fatturato (dal 54,4 al 52,3 per cento). L'incremento della quota del terziario, in termini sia occupazionali sia di prodotto (Figura 1), risulta in linea con un tendenza pluriennale (1999-2004) che ha portato il settore dei servizi a realizzare stabilmente oltre il 50 per cento del valore aggiunto totale e ad avvicinarsi al 60 per cento dell'occupazione complessiva nelle imprese.

Figura 1 – Quote percentuali dell'occupazione e del valore aggiunto prodotto per macrosettore di attività economica – Anni 1999-2004

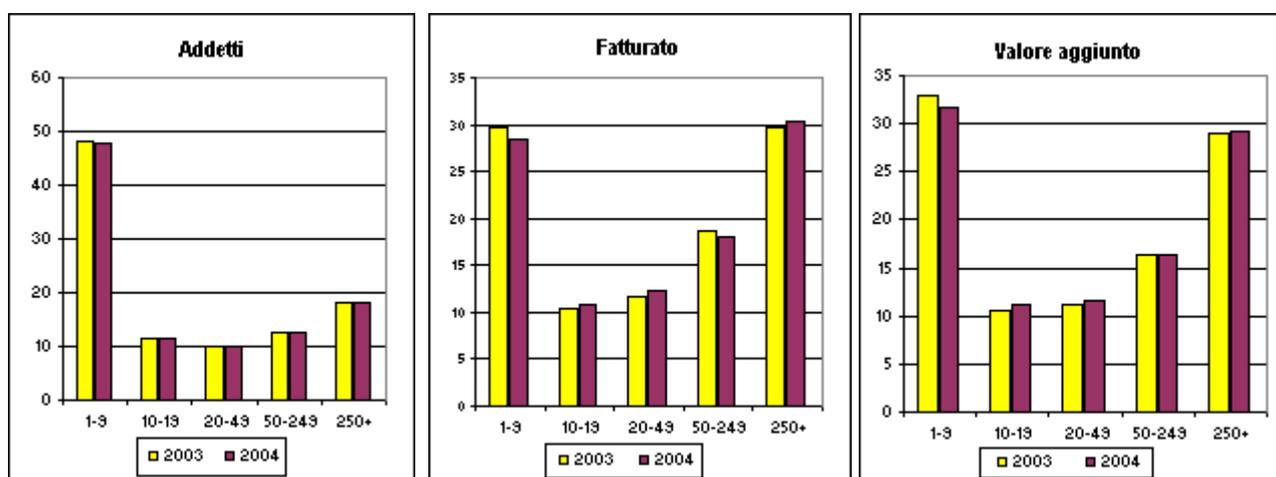


Nel periodo 1999-2004, l'industria in senso stretto registra una progressiva riduzione del suo peso occupazionale sino a circa un terzo del totale; diminuisce anche la sua quota di valore aggiunto, sebbene si mantenga ancora attorno al 40 per cento. La distribuzione dell'occupazione tra i macro settori di attività economica tende, pertanto, a modificarsi in relazione ad un ridimensionamento dei settori a produttività più elevata in favore dei settori più *labour intensive* (come sono quelli dei servizi) che, negli ultimi anni, hanno incrementato la propria quota di addetti.

Le imprese con meno di 20 addetti

Nel corso del 2004 le imprese con meno di 20 addetti, più di 4,1 milioni, hanno occupato oltre 9,4 milioni di unità (di cui circa 4,2 milioni lavoratori dipendenti) e realizzato circa 259 miliardi di euro di valore aggiunto (Tavola 2). Rispetto al complesso delle imprese industriali e dei servizi in questa classe dimensionale si concentra il 59,1 per cento degli addetti, il 39,5 per cento dei dipendenti, il 39,3 per cento del fatturato ed il 42,8 per cento del valore aggiunto. La presenza relativa delle piccole imprese è più intensa nei servizi, ove assorbono il 65,0 per cento dell'occupazione ed il 51,1 per cento del valore aggiunto di tutto il terziario, e nelle costruzioni (80,1 per cento degli occupati, 69,8 per cento del valore aggiunto). Nell'industria in senso stretto esse rappresentano il 40,0 per cento dell'occupazione e il 24,9 per cento del valore aggiunto.

Figura 2 - Addetti, fatturato e valore aggiunto per classe di addetti delle imprese (valori percentuali) – Anni 2003 e 2004



La struttura occupazionale delle piccole imprese pone in risalto il ruolo del lavoro indipendente e dell'imprenditoria individuale; infatti, in questo segmento, il 55,8 per cento dell'occupazione è costituita dal lavoro indipendente, con quote, rispettivamente, del 62,9 per cento nei servizi, del 50,0 per cento nelle costruzioni e del 37,7 per cento nell'industria in senso stretto.

Nel 2004 il peso delle imprese con meno di 20 addetti si riduce in termini occupazionali (-0,4 punti percentuali rispetto al 2003), in termini di fatturato (-0,8 punti percentuali) e di valore aggiunto (-0,7 punti percentuali).

In particolare (Figura 2), il segmento con 10-19 addetti registra, tra il 2003 e il 2004, una dinamica positiva per le principali variabili economiche (fatturato e valore aggiunto) e una leggera diminuzione della quota di addetti. Nel dettaglio, la quota dell'occupazione delle imprese con 10-19 addetti scende dall'11,4 per cento del 2003 all'11,3 del 2004 mentre si registrano variazioni positive di 0,3 punti percentuali per le quote di fatturato e di 0,6 punti percentuali per il valore aggiunto che, nel 2004, si attestano, rispettivamente, al 10,8 per cento e all'11,2 per cento. Le microimprese (1-9 addetti) mostrano, invece, una diminuzione di 0,2 punti percentuali della quota degli addetti (passando dal 48,0 per cento nel 2003 al 47,8 per cento nel 2004), di 1,1 punti percentuali della quota di fatturato (dal 29,6 per cento nel 2003 al 28,5 per cento nel 2004) e di 1,3 punti percentuali della quota di valore aggiunto (dal 32,9 per cento nel 2003 al 31,6 per cento nel 2004).

Le imprese con 20 e più addetti

Le imprese con 20 e più addetti, circa 78.000, occupano il 40,9 per cento del totale degli addetti (il 60,5 per cento dei dipendenti) e realizzano il 60,7 per cento del fatturato e il 57,2 per cento del valore aggiunto totale (Tavola 3).

La loro presenza è rilevante nell'industria in senso stretto - dove rappresentano il 60,0 per cento dell'occupazione e circa tre quarti del valore aggiunto - mentre è più contenuta nei servizi (35,0 per cento degli addetti e 48,9 per cento del valore aggiunto) e, soprattutto, nelle costruzioni (19,9 per cento degli addetti e 30,2 per cento del valore aggiunto).

Il peso relativo di questo segmento di imprese assume proporzioni rilevanti nel settore estrattivo (estrazione di minerali energetici) ed in quello della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (rispettivamente 99,6 per cento e 93,9 per cento dell'occupazione), come pure nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (89,9 per cento degli occupati) e nell'industria chimica (88,1 per cento degli occupati). Incidenze limitate si rilevano, invece, in numerosi settori dei servizi, tra cui il commercio (24,2 per cento degli occupati) e gli alberghi e ristoranti (23,7 per cento).

Le imprese medie e grandi (ossia quelle con 50 addetti e oltre) assorbono il 30,9 per cento del totale degli addetti (il 46,3 per cento dei dipendenti) e realizzano il 48,4 per cento del fatturato e il 45,6 per cento del valore aggiunto complessivo.

Nell'ambito di questa fascia dimensionale, le grandi imprese (con almeno 250 addetti) ammontano a circa 3.200 unità; assorbono il 18,3 per cento dell'occupazione (il 27,7 per cento dei dipendenti), il 30,4 per cento del fatturato e il 29,2 per cento del valore aggiunto. La loro dimensione economica è particolarmente significativa nell'industria in senso stretto (dove rappresentano il 23,5 per cento dell'occupazione ed il 36,6 per cento del valore aggiunto) mentre si riduce nei servizi (18,6 per cento degli addetti e 27,8 per cento del valore aggiunto) e nelle costruzioni (2,9 per cento degli addetti e 5,8 per cento del valore aggiunto). Nel 2004, le grandi imprese vedono aumentare rispetto al 2003 il loro peso relativo per quanto riguarda l'occupazione (dal 18,0 per cento al 18,3 per cento), il fatturato (dal 29,6 per cento al 30,4 per cento) e la quota di valore aggiunto (dal 28,9 per cento al 29,2 per cento).

I principali indicatori economici

La produttività del lavoro

Nel 2004 la produttività nominale del lavoro delle imprese italiane è pari a 37,9 mila euro, di cui 47,7 mila euro nell'industria in senso stretto, 30,2 mila euro nelle costruzioni e 34,3 mila euro nei servizi (Tavola 1).

Per quanto riguarda le varie fasce dimensionali, il valore aggiunto per addetto è di 27,4 mila euro nelle imprese con 1-19 addetti, attestandosi su valori piuttosto omogenei tra i vari macrosettori (Tavola 2), mentre raggiunge 53,0 mila euro in quelle con 20 e più addetti (Tavola 3). Le microimprese registrano livelli di produttività del lavoro (25,1 mila euro) pari al 41,6 per cento di quelli riscontrati nelle imprese con almeno 250 addetti (60,3 mila euro) (Tavola 4). Questo *gap* di produttività è presente in tutti i principali macrosettori: 34,3 per cento nell'industria in senso stretto, 41,6 per cento nelle costruzioni, 48,9 per cento nei servizi.

La rilevanza della dimensione aziendale nel determinare il livello della produttività media del lavoro emerge anche dal confronto fra classi dimensionali contigue. Infatti, l'incremento della produttività media è del 33,2 per cento passando dalla fascia di imprese con 1-9 addetti a quella con 10-19 e sale al 42,9 per cento dalla prima classe a quella con 20-49 addetti.

La produttività cresce di 0,6 punti percentuali nelle imprese con 1-19 addetti e di 2,1 punti in quelle con almeno 20 addetti; ciò determina un ampliamento del *gap* di produttività tra le microimprese e quelle appartenenti alle altre classi dimensionali

A livello settoriale l'indicatore di produttività cresce di 1,4 punti rispetto all'anno precedente, soprattutto per effetto dell'aumento registrato nei settori della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (+18,9 punti), della fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari (+26,4 punti) e delle costruzioni (+2,6 punti); sostanzialmente stazionaria la produttività nei servizi (+0,7 punti).

L'orario di lavoro

Nel 2004 ciascun dipendente ha lavorato mediamente 1.668 ore, con limitate differenze fra i tre macrosettori: 1.684 ore nell'industria in senso stretto, 1.696 nelle costruzioni e 1.650 nei servizi (Tavola 4). I dati per dimensione aziendale evidenziano un utilizzo del fattore lavoro nettamente superiore nelle imprese più piccole rispetto alle medio-grandi. Confrontando le classi dimensionali estreme, l'orario effettivo è di 1.682 ore nelle imprese con 1-9 addetti, il 4,3 per cento in più rispetto a quello delle imprese con 250 e oltre addetti. Questa differenza è più elevata nei servizi ove raggiunge il 4,5 per cento.

Le retribuzioni e il costo del lavoro

Anche il quadro retributivo presenta notevoli eterogeneità se analizzato dal punto di vista dimensionale. I lavoratori dipendenti nelle microimprese percepiscono una retribuzione pro-capite pari a 14,9 mila euro, corrispondente al 56,9 per cento di quella percepita in media dai lavoratori delle imprese con oltre 250 addetti (pari a 26,2 mila euro) (Tavola 4). Il differenziale retributivo tra le piccole e le grandi imprese è presente indifferentemente in tutti i macrosettori di attività economica, ma risulta più ampio nelle costruzioni, ove la retribuzione lorda per dipendente nelle grandi imprese supera del 49,8 per cento quella delle micro-imprese.

I differenziali del costo orario del lavoro tra le diverse classi dimensionali risultano mediamente più ridotti rispetto a quelli rilevati per le retribuzioni pro-capite: nelle imprese con 1-9 addetti il costo orario del lavoro (pari a 12,1 euro) corrisponde al 53,0 per cento di quello delle imprese con almeno 250 addetti (22,9 euro) (Tavola 4).

La redditività lorda delle imprese

La redditività lorda delle imprese, misurata dalla quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo, è pari al 30,2 per cento per il complesso delle imprese (Tavola 5). Tale indicatore si ottiene depurando il margine operativo lordo dalla componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore. La redditività è più elevata nell'industria in senso stretto (34,9 per cento), rispetto ai servizi (28,3 per cento) e alle costruzioni (20,8 per cento).

Considerando le diverse classi dimensionali, nell'industria in senso stretto emerge un netto differenziale di profittabilità a vantaggio delle grandi imprese. Nelle costruzioni e nei servizi la migliore *performance* si rileva nel segmento di quelle con 10-19 addetti, che raggiungono anche risultati superiori alle imprese più grandi.

Rispetto all'anno precedente si registra un leggero incremento della quota dei profitti (0,5 punti percentuali) in particolare nelle costruzioni (1,0 punti percentuali) mentre è più contenuto nell'industria in senso stretto e nei servizi (rispettivamente 0,4 punti percentuali e 0,5 punti percentuali).

La disaggregazione a livello dimensionale mostra un forte incremento della profittabilità per la classe 10-19 addetti, che passa da una quota dei profitti sul valore aggiunto del 30,3 per cento nel 2003 ad una del 34,0 per cento nel 2004. La quota dei profitti tende a diminuire per le microimprese (dal 20,1 per cento al 18,3 per cento) mentre aumenta per quelle di grandi dimensioni (dal 38,1 per cento al 38,8 per cento).

Gli investimenti fissi lordi

Nel 2004 gli investimenti per addetto ammontano a 6,7 mila euro (Tavola 1), di cui 8,1 mila euro per l'industria in senso stretto, 4,0 mila euro per le costruzioni e 6,5 mila euro per i servizi.

Ad un livello settoriale più disaggregato, i valori dell'indicatore rispecchiano sostanzialmente la diversa intensità di capitale dei comparti, oscillando tra 88,3 mila euro nell'estrazione di minerali energetici e 1,6 mila euro nel settore dell'istruzione. Dal punto di vista dimensionale, inoltre, si passa dai 4,2 mila euro per addetto nelle imprese con 1-9 addetti ai 13,1 mila euro in quelle con 250 e più addetti (Tavola 4).

Le imprese esportatrici nell'industria manifatturiera

Struttura delle imprese esportatrici

Nelle imprese che dichiarano una quota di fatturato proveniente dalle esportazioni si concentra il 56,6 per cento degli addetti (più di 2,6 milioni) e il 68,3 per cento del valore aggiunto dell'industria manifatturiera (Tavola 7). La loro dimensione media (31,0 addetti per impresa esportatrice) è nettamente superiore a quella delle imprese non esportatrici (4,6 addetti).

Il peso delle imprese esportatrici in termini di occupazione e fatturato aumenta in misura significativa con la dimensione media d'impresa. Con riguardo all'occupazione si passa dal 14,3 per cento nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) al 40,3 per cento nelle imprese con 10-19 addetti e a oltre l'89 per cento in quelle con 250 e più addetti. Analogamente, il 20,0 per cento del valore aggiunto totale è realizzato nelle imprese con 1-9 addetti, il 46,9 per cento in quelle con 10-19 addetti per raggiungere l'88 per cento nella fascia dimensionale superiore.

Nel 2004 la propensione all'esportazione diretta delle imprese manifatturiere (misurata dal rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale) è pari al 25,9 per cento (Tavola 6). Le imprese con 1-9 addetti esportano il 7,7 per cento del proprio fatturato, quelle con 10-19 addetti il 13,4 per cento, mentre le unità con 250 e più addetti raggiungono un'incidenza del 33,9 per cento. Tra le piccole imprese propensioni all'esportazione particolarmente elevate si rilevano soprattutto nelle industrie tessili (17,9 per cento nella classe 1-9 addetti e 19,5 per cento nella classe 10-19 addetti) e nelle industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari (17,2 per cento nella classe 1-9 addetti e 24,4 per cento nella classe 10-19 addetti). Il settore della fabbricazione di macchine ed apparecchiature meccaniche presenta una forte propensione all'esportazione in quasi tutte le classi dimensionali (dal 30,3 per cento della classe 20-49 addetti al 60,9 per cento della classe con 250 addetti ed oltre), mentre in altri comparti lo stesso indicatore raggiunge valori elevati soltanto nella classe dimensionale con 250 addetti ed oltre; è il caso delle altre industrie manifatturiere (56,6 per cento), delle industrie tessili e dell'abbigliamento (47,7 per cento) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (44,1 per cento).

Considerando soltanto le imprese esportatrici (Tavola 7), l'incidenza del fatturato esportato sul totale delle vendite è pari al 27,8 per cento nelle microimprese, al 24,8 per cento nelle imprese con 10-19 addetti, al 29,5 per cento in quelle con 20-49 addetti, al 36,6 per cento nella classe 50-249 addetti e al 40,4 per cento nelle imprese di maggiori dimensioni.

Il profilo economico delle imprese esportatrici

Le imprese esportatrici manifestano una *performance* economica mediamente migliore di quella delle aziende orientate esclusivamente verso il mercato interno (Tavola 7).

In particolare, la produttività del lavoro mostra un ampio differenziale a favore delle imprese che esportano soprattutto nella classe con 1-9 addetti (35,0 mila euro per addetto rispetto a 23,3 mila euro delle imprese non esportatrici, ovvero il 50,2 per cento in più); ciò può dipendere, almeno in parte, dalla più bassa dimensione media all'interno della classe 1-9 addetti delle imprese non esportatrici rispetto alle esportatrici. Tuttavia, fino alla classe di imprese con 50-249 addetti il differenziale di produttività favorevole alle imprese esportatrici continua a mostrare valori consistenti (30,6 per cento nelle imprese con 10-19 addetti, 16,5 per cento nella classe 20-49 e 8,3 per cento in quella con 50-249 addetti). Soltanto nelle imprese esportatrici con 250 addetti ed oltre il valore aggiunto per addetto diviene inferiore (63,9 mila euro) a quello delle non esportatrici (72,0 mila euro). Il dettaglio per settore di attività conferma il quadro di sintesi.

Nelle piccole e medie imprese esportatrici il costo del lavoro e le retribuzioni per dipendente sono sistematicamente superiori a quelli delle imprese non esportatrici, a testimonianza dell'importanza della produttività, rispetto al costo del lavoro, come fattore di competitività all'*export*. I maggiori oneri salariali non impediscono alle imprese esportatrici di realizzare margini lordi di redditività nettamente più elevati rispetto alle unità che vendono esclusivamente sul mercato nazionale. Nelle microimprese la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto è pari al 30,0 per cento per le esportatrici contro il 14,4 per cento per le non esportatrici. All'aumentare della dimensione aziendale il vantaggio di profittabilità

delle imprese esportatrici si riduce: circa 9,4 punti percentuali nelle imprese con 10-19 addetti, 3,7 punti in quelle con 20-49 addetti, 2,0 punti nella classe con 50-249 addetti. Il differenziale si inverte tra le imprese con almeno 250 addetti (7,3 punti percentuali in meno per le imprese esportatrici).

I risultati economici nelle ripartizioni territoriali

La struttura del valore aggiunto

Dai risultati delle rilevazioni sulle imprese, rielaborati a livello di unità territoriale di attività economica omogenea², si rileva che la quota di valore aggiunto realizzata nel 2004 dalle regioni nord-occidentali è pari al 37,5 per cento del totale nazionale (Tavola 8); seguono la ripartizione Nord-orientale con il 24,8 per cento, l'Italia centrale con il 20,6 per cento ed infine il Mezzogiorno con il 17,1 per cento. Rispetto al 2003 si riduce la quota di valore aggiunto delle regioni nord-occidentali (-2,0 punti percentuali) a favore delle altre ripartizioni.

Più in dettaglio, dal confronto tra le quote di valore aggiunto delle diverse ripartizioni (calcolate per macrosettore e classe dimensionale delle imprese) e la corrispondente quota sul valore aggiunto di tutti i macrosettori, emerge una "specializzazione" del Nord-ovest nelle medio-grandi imprese (20 e più addetti) dell'industria in senso stretto e dei servizi, del Centro nel segmento delle medio-grandi imprese dei servizi, del Mezzogiorno nelle piccole imprese del terziario e delle costruzioni. Il Nord-est mostra, rispetto alle altre ripartizioni, una maggiore somiglianza della propria struttura produttiva a quella media nazionale sia pure con una prevalenza per le imprese industriali.

Costo e produttività del lavoro

I dati relativi ai livelli di costo e produttività del lavoro (Tavola 9) mettono in luce notevoli eterogeneità territoriali, in gran parte legate alle specializzazioni settoriali e alla dimensione media d'impresa prevalenti nelle diverse aree geografiche. A livello aggregato la produttività nominale del lavoro è pari a 42,9 mila euro nel Nord-ovest, a 38,4 mila nel Nord-est, a 36,7 mila nel Centro, a 29,0 mila nel Mezzogiorno. Di conseguenza, il differenziale negativo di produttività del sistema delle imprese meridionali risulta pari al 32,4 per cento nei confronti del Nord-ovest, al 24,5 per cento verso il Nord-est e al 21,0 per cento verso il Centro. D'altra parte il differenziale negativo di costo del lavoro per dipendente delle imprese meridionali nei confronti di quelle delle altre ripartizioni è significativamente inferiore a quello riscontrato per la produttività del lavoro e pari al 25,0 per cento rispetto al Nord-ovest, al 17,2 per cento nei confronti del Nord-est e al 17,5 per cento rispetto al Centro.

² Questa viene ottenuta dapprima attribuendo l'occupazione, il costo del lavoro ed il valore aggiunto realizzato dall'impresa ai diversi settori di attività economica in cui essa opera. Successivamente, i relativi aggregati economici vengono attribuiti alle regioni in cui l'impresa è presente con le proprie unità territoriali di attività economica omogenea.

Note informative

Le rilevazioni annuali sui risultati economici delle imprese sono condotte in base a quanto disposto dal Regolamento UE N. 58/97 per le statistiche strutturali (*SBS - Structural Business Statistics*). Il regolamento *SBS* intende sviluppare un quadro comune per la raccolta, l'elaborazione e la trasmissione dei dati allo scopo di disporre, annualmente, di statistiche armonizzate per valutare la struttura, l'attività e la competitività delle imprese nell'Unione europea. La produzione di dati statistici, con un dettaglio rilevante di variabili economiche, copre le classi della classificazione Nace Rev.1.1 (codici a quattro cifre) per le sezioni da C ad O, ad esclusione delle intermediazioni finanziarie (sezione J) e della Pubblica Amministrazione (sezione L).

A partire dal 1998, anno di riferimento dei dati, l'impianto delle rilevazioni statistiche condotte dall'Istat per la stima degli aggregati economici è basato su due rilevazioni integrate: la prima, campionaria, si riferisce alle imprese con 1-99 addetti (rilevazione PMI - Piccole e Medie Imprese); la seconda, totale, copre tutte le imprese della fascia dimensionale superiore (rilevazione SCI - Sistema dei Conti delle Imprese). L'universo di riferimento è quello fornito annualmente dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), che l'Istat realizza partendo da un'ampia base informativa, derivante sia da fonti amministrative sia da rilevazioni statistiche³.

La rilevazione PMI, che è condotta mediante autocompilazione di un questionario cartaceo inviato per posta, raccoglie dati dettagliati sui risultati economici delle imprese, sull'occupazione, sul costo del personale, sugli investimenti, nonché informazioni di natura qualitativa e quantitativa su fenomeni specifici o emergenti (quali ad esempio la diffusione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'utilizzo del commercio elettronico, l'innovazione, ecc.). L'unità di rilevazione e di analisi è l'impresa.

Il disegno di campionamento è ad uno stadio stratificato con selezione con uguale probabilità delle unità; gli strati sono definiti dalla concatenazione delle modalità identificative dei settori di attività economica (codici a 4 cifre della classificazione Nace Rev.1.1), delle classi di addetti e delle regioni di localizzazione delle imprese. Il campione della rilevazione PMI, riferito all'anno 2004, è costituito da circa 108.000 imprese, pari a circa il 2,8% del complesso delle imprese italiane appartenenti allo specifico campo di osservazione. Le imprese che hanno inviato il questionario compilato sono state circa 50.000; a queste vanno aggiunte 6.079 imprese della fascia dimensionale 20-99 addetti, i cui dati sono stati ricostruiti mediante l'utilizzo dei bilanci civilistici depositati presso le Camere di Commercio. Tenendo conto anche delle imprese cessate, inattive, fallite, in liquidazione, fuori campo di osservazione e quelle per le quali non è stato possibile instaurare un contatto (imprese trasferite, sconosciute, non trovate all'indirizzo, ecc.), il tasso di risposta si è attestato al 51,7 per cento. La metodologia di riporto dei dati all'universo si basa sugli "stimatori di ponderazione vincolata", i quali consentono di calcolare pesi finali che, sotto determinate ipotesi, risultano correttivi delle mancate risposte totali e della sottocopertura della lista di riferimento ed assicurano il rispetto dell'uguaglianza fra taluni totali noti dell'universo di riferimento (imprese e addetti) e le stime campionarie.

La rilevazione SCI rileva annualmente le principali variabili economiche di tutte le imprese italiane con 100 addetti e oltre. La rilevazione è condotta mediante autocompilazione del questionario cartaceo inviato per posta e questionario elettronico scaricabile dal Web. Obiettivo della rilevazione è la raccolta di informazioni dettagliate su conto economico e stato patrimoniale delle imprese, sull'occupazione, sul costo del personale, sugli investimenti e su altre caratteristiche rilevanti. Alle imprese con 200 e più addetti che svolgono un'attività secondaria significativa vengono inviati questionari aggiuntivi specifici per le varie attività al fine di raccogliere le principali informazioni economiche distinte per le diverse attività economiche in cui opera l'impresa.

La rilevazione SCI riferita all'anno 2004 si è rivolta a circa 9.900 imprese dell'industria e dei servizi con 100 addetti e oltre presenti nell'archivio di riferimento (ASIA) alla data di partenza dell'indagine (giugno 2005). I questionari ricevuti sono stati circa 5.360 (pari al 54,0 per cento del totale). L'integrazione delle mancate risposte ha previsto anche l'utilizzo dei bilanci civilistici depositati presso

³ Si confronti *L'archivio statistico delle imprese: il progetto ASIA* in "L'impianto normativo, metodologico e organizzativo del Censimento intermedio dell'industria e dei servizi", Istat 1998.

le Camere di Commercio. Ciò ha consentito di ricostruire i risultati economici di tutte le imprese con 100 e più addetti attive nel 2004.

Le procedure di integrazione dei dati delle indagini summenzionate sono particolarmente complesse e hanno come obbiettivo la ricostruzione dei dati economici relativi all'universo delle imprese e degli addetti così come determinato nell'ambito dell'archivio ASIA riferito al 2004. Tuttavia non sempre è possibile avere un'identità perfetta a livello del dettaglio di attività economica tra il quadro di riferimento, in termini di imprese e addetti, fornito dall'archivio e quello rilevato dalle indagini ciò a causa di vari motivi fra i quali è opportuno citare: sfasamenti tra la tempistica dell'allestimento degli archivi e quella della esecuzione delle rilevazioni, trasformazioni societarie intervenute nell'anno di rilevazione, e, infine, le procedure di convergenza dei processi di stima ed espansione all'universo per la parte campionaria riferita alle imprese fino a 99 addetti

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che, come corrispettivo della loro prestazione, percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa ed una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti.

Costo del lavoro: comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente (dirigenti, quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoranti a domicilio): paga base, indennità di contingenza ed altre indennità similari per la parte non conglobata, interessenze, lavoro straordinario, compensi per ferie e festività, gratifiche natalizie, mensilità oltre la dodicesima ed altre analoghe erogazioni e corresponsioni in natura. Sono inoltre incluse le spese per contributi sociali al netto di eventuali fiscalizzazioni, le provvidenze varie, le quote accantonate nell'esercizio per provvedere alla successiva corresponsione delle indennità di fine rapporto lavoro e le spese sociali varie (nidi di infanzia, colonie marine e montane, eccetera).

Dipendente: persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridica-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione. Sono considerati tra i lavoratori dipendenti:

- i soci di cooperativa iscritti nel libro paga;
- i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale;
- gli apprendisti;
- i lavoratori a domicilio iscritti nel libro paga;
- i lavoratori stagionali;
- i lavoratori con contratto di formazione lavoro.

Fatturato: comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari, eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni ed altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo, eccetera) ad eccezione dell'IVA fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.

Fatturato esportato: ammontare del fatturato dovuto all'esportazione di beni o servizi.

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire profitti realizzati ai soggetti proprietari siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa esportatrice: impresa che segnala la presenza di fatturato dovuto all'esportazione di beni o servizi.

Indipendenti: sono rappresentati da a) imprenditori, titolari, liberi professionisti, lavoratori autonomi, purché partecipino direttamente alla gestione dell'impresa e non si servano di un gestore o coadiutore o di altra persona diversamente nominata. Nel caso di società, sono la persona o le persone fisiche che risultano tali dagli atti amministrativi della società stessa (amministratore unico, consigliere delegato, eccetera); b) soci di cooperativa di produzione e di lavoro i quali, come corrispettivo dell'opera prestata, non percepiscono una remunerazione regolata dai contratti di lavoro ma bensì un compenso

proporzionato alla prestazione nonché una quota parte degli utili dell'impresa. In tale categoria non sono compresi i soci semplicemente iscritti o conferenti; c) coadiuvanti familiari (parenti o affini dell'imprenditore, titolare, eccetera che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale).

Investimenti fissi lordi: misurano le acquisizioni di capitali fissi effettuate nel corso dell'anno e comprendono anche il valore dei beni capitali prodotti dall'azienda per uso proprio e delle riparazioni e manutenzioni straordinarie eseguite dall'impresa stessa sugli impianti aziendali.

Margine operativo lordo: calcolato sottraendo il costo del lavoro al valore aggiunto, rappresenta il surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il lavoro dipendente.

Ore lavorate: le ore effettivamente lavorate in tutto l'anno (ordinarie, straordinarie, festive, notturne) con esclusione delle ore pagate ma non lavorate per ferie, malattia, ecc.

Redditività lorda: è misurata dalla quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo. Tale indicatore si ottiene depurando il margine operativo lordo dalla componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

Valore aggiunto: rappresenta l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati ed in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni ed i ricavi accessori di gestione.